LE RISOLUZIONI DE' VECCHI SONO CONTRARIE AL VOLERE DE' GIOVANI

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI.

IN NAPOLI 1802.
Per DOMEN. SANGIACOMO
Dal medesimo si vendono nella
Libreria a S.Giuseppe de'Ruffi

Col permesso de' Superiori.

ATTORI.

ALDERSON, Padre di

CARLOTTA, Sposa occulta di

EDUARDO, Nipote di

Lord KENDALE.

Sir ARTUR Burlington, promesso sposo a Carlotta.

FANNI', Cameriera di Carlotta.

VILLIAM, Segretario) di Alderson.
ROBERTO, Servitore)

FRIK, Notaro.

Due servi.

La Scena è nel castello di Alderson.

ATTO I.

SCENA I.

Camera di Alderſon con tre porte, e due fineſtre, tavolino, ſedie, e ricapito.

Alderſon ſeduto leggendo, entra Villiam con diverſi fogli in mano.

Ald. Che comanda il ſignor ſegretario?

Vil. Milord, vi domando perdono, ſe v' interrompo....

Ald. Avreſte fatto meglio a non interrompermi, che così non vi ſarebbe biſogno, che mi domandaſte perdono.

Vil. L'affare è di premura, milord, dell'ultima importanza.

Ald. Che c'è?

Vil. I nemici ſono nella ſcorſa notte sbarcati nei noſtri lidi.

Ald. Sì? è da ſperarſi anco, che ſe n'andranno. Avete altro?

Vil. Queſti ſono alcuni fogli, che ho ritrovati nella biblioteca della defunta Ledi.

Ald. s'alza. La voſtra memoria ſi è indebolita, ſignor ſegretario. Quante volte vi ho proibito di rammentarmi queſta perdita doloroſa? *li ſtrappa i fogli.*

Vil. Il mio dovere....

Ald. Signor ſegretario, avrete degli affari, non voglio trattenervi. *Vil. via.* Lettere della mia cara Sofia!... di colei, che la morte mi ha rapita per ſempre. Ah! non l'aveſſi mai conoſciuta, che adeſſo io non ſoffrirei queſta rimembranza, che mi ama-

reggia continuamente, e che mi fa miserabile in mezzo a tante ricchezze, e a tanti onori! anco una lettera del mio Enrico, del mio caro figlio, l'unico erede, che il cielo mi concesse per pochi anni, e che adesso racchiude il sepolcro! tutti i miei progetti sono svaniti colla sua morte. Fra qualche anno il mio nome morirà meco. Ah sorte, sorte infedele! *lacera i fogli*. Lungi, lungi da me tutto quello che mi rammenta la mia perdita. Ho bisogno di distraermi. Eh!

SCENA II.

Roberto, e detto.

Ald. Mia figlia.

Rob. Sir Artur Borlington desidera di parlare a V. E.

Ald. Venga, e mia figlia aspetti finchè non la so avvisare. *Rob. via.* E' una buona ragazza, ma è una femmina, ed io ho necessità d'un figlio, che conservi alla posterità il nome Alderson.

SCENA III.

Sir Artur, e detto.

Art. Milord.

Ald. Sir Artur.

Art. Sapete che i rivoltati irlandesi hanno fatto uno sbarco?

Ald. Lo so. *sempre freddamente.*

Art. Una parte dei vostri beni, milord, è in quelle adjacenze.

Ald. Grazie al cielo ho buona memoria.

Art. Se arrivano questi ospiti inaspettati...

Ald. Bisognerà riceverli.

Art. Sembrate oggi di cattivo umore, milord?

Ald. Può essere. -

Art. Vi disturbo forse?

Ald. Mi avete già disturbato.

Art. Non voglio dunque....

Ald. In che posso servirvi?

Art. Le perdite dolorose che avete fatte...

Ald. Vi sono obligato della pena, che vi prendete d'affliggermi col rammentarmele. Grazie del vostro ricordo.

Art. Ciò è sempre una consolazione.

Ald. Lo credete veramente? il figlio del mio maestro di scritto fu impiccato per aver falsificato una cambiale. Fu certo una fortuna per il padre, che non fosse impiccato ancor esso per compagnia.

Art. Ma che si può fare contro il destino? La pazienza è la miglior medicina....

Ald. In somma cosa comandate da me?

Art. Mio padre ebbe l'onore pochi giorni fà...

Ald. Di domandarmi la figlia per voi, lo so, ed io ebbi l'onore di niegargliela; fù una gran consolazione per voi, ch'egli non si rompesse un braccio, o una gamba.

Art. Mi pare, che il motivo della vostra negativa fosse, che voi richiedevate la condizione di cambiare il nome Burlington col nome di Alderson, al che mio padre non volle acconsentire.

Ald. Ammiro la vostra memoria.

Art. Questa difficoltà, milord, adesso è tolta. Mio padre ha dato orecchio alle mie rappresentanze, ed è pronto a compiacermi.

Ald. Sì? questo sarebbe qualche cosa; non molto se guardo la mercanzia in paragone del compratore. Pure per l'antica amicizia che ho con vostro padre, si potrebbe vedere quel che si può fare. Ehi!

SCENA IV.

Roberto, e detti.

Ald. Mia figlia . *Rob. via* . Bisogna sentire la parte principale...

Art. Sicuramente, e mi lusingo, che i miei pochi meriti....

Ald. Non obliate sopra tutto i meriti di vostro padre. Egli ha servito la patria per l'avanti nel campo, e adesso nel gabinetto. Quanto ai vostri... ma a proposito: voi tempo fà desideravate di vedere la mia armeria, ed imparare a conoscere i miei cani. Il mio cacciatore vi mostrerà tutto. Anco la sala del ballo merita d'esser veduta; e quando siate sì bravo cavaliere, come siete un buon cacciatore, siete padrone di vedere anco i miei cavalli.

Art. Ma se permettete.....

Ald. Ehi! *chiama.*

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Adesso verrà Miss.

Ald. Sir Artur desidera di vedere l'armeria, la sala di ballo, i miei cani, e i miei cavalli. Direte al castellano, al maestro di stalla, ed al cacciatore di servirlo.

Art. Ma....

Ald. Senza complimenti.

Art. Ma Miss Carlotta.....

Ald. Resterà qui.

SCENA VI.

Carlotta, e detti.

Ald. Avvicinatevi. *a Car.* Sir vi riverisco. *Art. dopo aver salutato Car. via.* Come ti piace colui?

Car. Sir Artur?

Ald. Sinceramente.

Car.

Car. Lo conosco troppo poco per....

Ald. E il suo esterno?

Car. Caro padre, voi siete afflitto.

Ald. Ora si parla di Sir Artur. Egli è un bravo danzatore, un eccellente cavaliere, un ottimo cacciatore.

Car. Sarà, ma....

Ald. Ha dei meriti grandi, ereditati però da suoi maggiori.

Car. Meglio se fossero meriti personali.

Ald. Quei che non ha li acquisterà sposandoti.

Car. Caro padre, se permettete, ardirei....

Ald. Che?

Car. Di confessarvi....

Ald. La verità.

Car. Sir Artur mi onora con la sua inclinazione, ma....

Ald. Ch'egli ti onori non è vero; ma questo importa poco. Bisogna sposarlo.

Car. Sposarlo! *con sorpresa.*

Ald. Io voglio avanti la mia morte degl'eredi nati da te, che portino, e propaghino il nome Alderson; ed eccettuato il giovine Burlington nessuno fino ad ora, almeno nessuno di rango s'induce a cambiare il proprio nome per amor tuo.

Car. Ma prima una tal condizione...

Ald. Non era necessaria finchè viveva in mio figlio un'erede; ma ora...

Car. Forse si troverà qualcuno in avvenire...

Ald. Il forse non mi procaccia degli eredi.

Car. Ma voi mi avete destinata al giovine Eduardo...

Ald. Sì, all'unico figlio del ragguardevole duca di Salisburì; non al figlio d'un traditore decapitato sopra un palco in-

infame; non ad un mendico senza rango, e senza fortune.

Car. Ma voi l'amavate, apprezzavate i suoi meriti personali, e....

Ald. E gli apprezzo ancora, e più li valuterò, se egli da bravo soldato coopererà a discacciare i ribelli dalle nostre vicinanze, e per questo dovrà ricompensarlo la Patria col denaro, e colli impieghi onorifici; ma non un padre con una figlia ricca per un milione.

Car. Che dite? sono sbarcati gl' Irlandesi?

Ald. Questa notte. Ne ho ricevuto l' avviso un' ora fà per mezzo d'una staffetta. Se oggi non sono attaccati, o respinti, domani avremo una visita poco desiderata.

Car. Oh cielo! il pericolo è sì vicino...

Ald. Questo è un' affare del parlamento, e de' suoi generali; adesso si parla d'un matrimonio, e non di guerra. Sir Artur ti dispiace? Ebbene non voglio tiranneggiarti legandoti ad un' uomo per forza. Additami uno che abbia rango, beni, ed onori, che mi piaccia, che per mezzo d'un'atto solenne si obblighi a ricevere il nome Alderson, e trasmetterlo a suoi eredi, ed io l'accetto.

Car. Caro padre... la vostra bontà...

Ald. Ha i suoi limiti, cara figlia, e te ne puoi valere ancora per otto giorni; dopo il qual termine dovrai sposare, o Sir Artur, o chiunque altro, con le condizioni però che ti ho accennate.

SCE-

SCENA VII.

Fannì, e detti.

Ald. Ecco quà la nostra Fannì.

Fan. affannata. Ah milord, Miss! . . . I nemici, gl'Irlandesi . . .

Ald. Gli avete accolti con buona grazia, e condotti in un comodo quartiere?

Fan. Il cielo mi guardi, milord! Credete forse che non sia vero? E' sbarcata tutta l'armata poche miglia lontano di quà. Si sono sentite le cannonate chiaramente.

Ald. Avete buono udito, Fannì.

Fan. Voi scherzate, milord; e se essi vengono...

Ald. Procurate dunque d'impedirlo.

Fan. Oh cielo! io sudo di già per la paura.

Ald. Anche la mia Carlotta ha il batticuore, ma per un'altro motivo. Io le ho additata la medicina, ma ella la crede troppo amara, e spera di poterne trovare una più piacevole. Voi Mistris, fate consulto con la paziente, e pensate ad una medicina che le sembri meno disgustosa. Mi farà piacere il sentire, che la vostra cura abbia avuto un buon esito. *via.*

Fan. Che avete, Miss? cosa dite di questa notizia, che vi ho recata?

Car. Questa mi rende doppiamente timorosa, perchè forse il mio Eduardo sarà richiamato al suo reggimento.

Fan. Oh maledetta guerra! maledetto chi n'è la cagione!

Car. E v'è un'altra nuova, che mette al colmo la mia afflizione.

Fan. Cielo! che c'è?

Car. Mio padre vuol maritarmi.

Fan. Maritarvi! . . se sono tre anni, che siete già maritata?

Car. Per amore del cielo non parlate sì forte.

Fan. Avete ragione. Sempre mi paffa di mente, ma non feguirà più. Dunque milord parlava d'un matrimonio? Dovevamo afpettarlo. Ma ha parlato d'una medicina difguftofa, e che...

Car. Intendeva di Sir Artur Burlington, che mi ha richiefta in conforte.

Fan. Come! che richiefta? la moglie d'un' altro marito, che ha già de' figli...

Car. Cara Fannì...

Fan. Oh maledetta lingua! non poffo frenarla, e molto meno adeffo, che la nuova de' nemici mi ha talmente alterata la fantafia... Oh Cielo! forfe marciano contro di noi.

Car. Voi finalmente non avete a temere cofa alcuna. Lafciate a me l'inquietudine. La moglie d'un uffiziale! Gran Dio!

Fan. Oh giufto a propofito: di chi fi parlava?

Car. Di Sir Artur. Otto giorni mi ha accordati mio padre per penfare, paffati i quali...

Fan. Oh fapete cofa dovete fare, la mia cara Miss? ponetevi quì fubito a federe, e fcrivete tutto ad Edoardo. Egli potrà configliarvi.

Car. Sì, dite bene, lo farò fenza perder tempo. *và a fcrivere.*

Fan. Forfe verrà egli fteffo. Sono più di venti giorni, che non ci è ftato, e credo che fieno circa fei fettimane da che non ha veduto la fua piccola Sofia. Povera bambina! nel paffato mefe ella è entrata nei tre anni.... Ma a propofito, prima ch'io mi fcordi, fappiate che arrivò jeri dal fattore la mia cugina Lidì, e a mio fuggerimento fi è fatta credere la madre

di

di Sofia. Scrivete ancor ciò ad Eduardo, perchè gli sia tutto noto.

Car. Bene, bene: badate che io non sia disturbata. *scrive*.

Fan. Ma sbrigatevi, perchè forse oggi dovrà marciare, e sarebbe un foglio gettato.

Car. Mai è stata sì necessaria la sua presenza con la guerra sì prossima .... Il comando di mio padre .... Oh Dio! tu solo puoi soccorrerci! *scrive*.

Fan. apre una finestra. Ah che aria serena! che bella mattina, sì soave, sì chiara! e come cantano gli uccelli! .... Sentite, cara Miss: se poteste persuadere Eduardo a parlare egli stesso a milord ... ma zitta: ella scrive, ed io l'interrompo senza pensarvi. Milord è ricco come un monarca, è superbo come il gran Sultano, e Carlotta è figlia unica. Oh cielo! se il padrone arriva a penetrare questo matrimonio, e che Carlotta, nel tempo ch'egli fece il viaggio all'America per distrarsi dal grave dolore, in cui l'aveva immersa la morte di Miledi, divenne madre, oh non ci sarebbe speranza; per lo meno ci caccierebbe tutti di casa senza misericordia .... Ma qual rumore si sente! che fossero i nemici? *guarda alla finestra*. Oh Dio! non l'ho detto?

Car. Che c'è?

Fan. Eccoli, eccoli.

Car. Chi?

Fan. I nemici. Oh cielo! credo che sia tutta l'armata.

Car. Oh Dio! *s'alza, e và alla finestra*. Non vedo niente.

Fan. Là, là ... dietro a quella capanna.

Car. Fannì cariſſima, un' intera armata dietro una capanna? La paura ti fa travedere. *torna a ſcrivere.*

Fan. Coſa dunque ho veduto? Io ho viſto certamente della cavalleria. *torna a guardare.* Ah eccolo, eccolo.

Car. Chi?

Fan. Egli .... egli ſteſſo. Scende adeſſo da cavallo ... preſto; guarda in sù ... eccolo: entra in caſa.

Car. Ma di chi parlate?

Fan. Adeſſo il ſuo ſtaffiere fa paſſeggiare il cavallo.

Car. Ma di chi?

Fan. Di lui, di lui. Preſto. Andiamo ad incontrarlo.

Car. Ma chi? parlate una volta, per carità.

Fan. Il voſtro ſpoſo, Sir Eduardo.

Car. Oh cielo! ti ringrazio.

Fan. Zitto, lo ſento. Probabilmente và verſo la voſtra camera. Biſogna chiamarlo. Quà, quà Sir Eduardo.

S C E N A VIII.

Eduardo, e detti.

Edu. Ah cara Carlotta! *l' abbraccia.*

Car. Eduardo! A tempo ſei venuto. Appunto ſcrivevo a te.

Fan. Oh come ſiete riſcaldato! Aſciugatevi il ſudore. Dite: avete incontrato i nemici?

Edu. Nò Miſtris, altrimenti non ſarei potuto venire ad augurarvi il buon giorno. Per altro lo sbarco è vero.

Car. E sì vicino a noi?

Edu. Cara, non temere. Lord Stormont oſſerva queſti oſpiti inatteſi, ed attende ſoltan-

tanto un rinforzo per additare loro la strada per andarsene. Oggi devo raggiungere il mio reggimento, e non ho voluto partire senza prima vederti, e darti una buona nuova.

Fan. Sia ringraziato il cielo! non vi è dunque tanto pericolo, quanto m' inimmaginavo. Sù via parlate insieme, e confidatevi i vostri cuori. Quando spurgherò forte, è segno che qualcheduno arriva, e allora via per quella parte, e giù per la scaletta secreta. Avete inteso Eduardo? a voi dunque, fate presto e bene, prima che Milord ritorni. *via.*

Edu. Sappi dunque, che mio zio, milord Kendale, sà il nostro segreto, acconsente al nostro matrimonio, e verrà in breve per far la richiesta di te a tuo padre.

Car. Ah! che mai dici? tuo zio....

Edu. Egli sà tutto. Quell' uomo generoso ha risoluto, per dar maggiormente peso alla domanda, di dichiararmi erede di tutti i suoi beni; e sono diversi giorni, che si dà tutta la premura, perchè si rivisto il processo dell' infelice mio padre. Ha già prodotti de' testimonj, che depongono della sua innocenza. Egli senza comunicarmi cosa alcuna, affine di farmi una dolce sorpresa, ha sì bene diretto l' affare, che non può star molto ad esser revocata la sentenza.

Car. Ah caro Eduardo! questa nuova ravviva tutte le mie speranze. Mio padre non ti è contrario; solo le tue circostanze formano un' ostacolo alla sua approvazione. Ma, oh Dio!... ora che quest' ostacolo è tolto,

la

la guerra .... il dovere ... l'onore t'impongono d'andare incontro a mille pericoli, a ...

SCENA IX.

Fannì, Artur, e detti.

Fan. Adesso nò. *dirà dentro spurgandosi.*
Car. Qualcuno arriva.
Fan. come sopra. In casa di Milord s'usa, signore, prima di domandare se la visita è gradita ....
Art. dentro. Lasciatemi entrare, Mistris.
Car. E' la voce di Sir Artur. Non ho avuto tempo di dirti ch'egli mi ha chiesta a mio padre.
Edu. Ed egli?
Car. Prendi, leggi.
Fan. dentro. V' è nessuno in questa stanza?
Car. Forse Artur ti ha veduto arrivare. Sarà dunque meglio, che tu ti trattenga per togliere ogni sospetto. Io me ne vado. Ti rivedrò nel mio appartamento. *via.*
Fan. uscendo con Artur. Vedete, non l'ho detto? Non v'è alcuno. *vede Ed. finge sorpresa.* Oh vedete chi è quà! Sir Eduardo, ben venuto. E'tanto tempo, che non vi ho veduto. Come siete murato! Scusate, cercavamo Miss Carlotta. Ah! che buona ragazza! anch'essa da due mesi in quà, che non siete venuto alla contea d'Alderson, non si riconosce più. Voi aspettate sicuramente Milord.
Edu. Mi sono già fatto annunziare.
Fan. Bisogna che vi trattenghiate un momento: Volete intanto fare i vostri complimenti alla figlia?
Art. Ha detto, che vuol parlare a Milord, e non alla figlia.

Fan. Oh non fa niente. Miss riceve volontieri tutte le persone garbate.

Art. Non adesso, perchè ho bisogno di parlar io con essa.

Edu. Mi lusingo, che non possa dispiacerle anco la mia visita.

Art. La visita di un' uffiziale? Voi siete, se non sbaglio...? quell' uffiziale, che è stato accolto, o raccolto per generosità dall'ammiraglio Kendale al suo ritorno dall'Indie?

Fan. Appunto. Il figlio dell' infelice duca di Salisburì. Suo padre era sicuramente un' uomo onorato, ma non si può dire...

Art. Dunque farete meglio a tacere, ed annunziarmi a Miss Carlotta.

Fan. Annunziare? Scusate: vi sono in sala de' servitori destinati a quest' uffizio.

Art. A che tanti complimenti? dov' è la sua camera? m'annunzierò da me stesso. *per andare.*

Edu. opponendosi. Signore, mi pare che sia incivilità il presentarsi ad una dama senza prima farsi annunziare.

Art. Pretendereste forse d' insegnarmi il modo di vivere?

Edu. Nò, ma soltanto di rammentarvelo.

Art. Sapete con chi parlate?

Edu. Con Sir Artur Burlington.

Art. E ardireste?...

Edu. E voi non sapete, che meco non si parla con tuono altero?

Art. Non bado alle vostre ciarle. *per andare.*

Edu. Vi dico, che restiate. *opponendosi.*

Art. Che ardire! e avrete l'audacia?...

Edu. D' insegnar le creanze a un temerario.

Art. Giuro al cielo!... Se non rispettassi la casa

casa di Milord ... *mettendo la mano sulla spada.*

Edu. La casa di Milord? ... Avete ragione. Termineremo la questione all' aria aperta a quattr' occhi.

Art. Se fossi capace d' obbliarmi a tal segno ...

Fan. (L' affare si fa serio davvero.)

Art. E' meglio ch' io parta. La mia pazienza più non resiste. *via.*

Edu. Partiremo insieme, signore, partiremo insieme. *lo segue.*

Fan. Il cielo lo assista! questa cosa non mi piace. Sir Artur, Sir Eduardo, sentite almeno; ... eh buona notte! egli incalza quell' incivile giù per le scale del giardino, e là seguirà un fatto serio. Ehi, ehi? ... non v' è alcuno? nessun servitore? nessuno di casa? ... Andiamo, andiamo a chiamar gente, ad avvisare Milord. Ah la mia povera Miss come si spaventerà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Alderson, e Villiam entrerà affannato.

Ald. Ebbene signor segretario, vedo dalla vostra fisonomia che la montagna è gravida, e partorirà al solito. Che v' è di nuovo!

Vil. Sir Artur ...

Ald. E' andato ad osservar l' armeria?

Vil. No, milord, egli si batte.

Ald. Si batte? e con chi?

Vil.

Vil. Con Sir Eduardo Salisburì.

Ald. Eduardo? è forse quì?

Vil. Venne per ossequiare V. E. Sir Artur l'ha offeso, l'ha provocato...

Ald. Ed Eduardo è andato in collera? questo è molto naturale. Dov' è questa gran cosa? non lo dicevo io che sarebbe nato un topo?

Vil. Sono andati ambidue colla spada nuda verso il parco, non so però dire se abbiano presa la strada a mano destra, o a sinistra...

Ald. Dunque andate, cercate a man destra, e a sinistra i duellanti; riconciliateli, o pure consolate chi di essi avesse bisogno di consolazione.

Vil. Voi scherzate, milord, e l'affare è serio. Si tratta della vita di due persone.

Ald. E che? Vorreste forse ch' io stesso cercassi quei pazzi, ed entrassi in mezzo ad essi? questa è vostra ingerenza signor segretario. Preparate alla morte il ferito, ed io vedrò volontieri il vincitore.

Vil. Permettete almeno, che i vostri cacciatori mi ajutino a cercarli.

Ald. Sì; ditelo loro in mio nome; ma non vi affrettate, mentre già a quest'ora quello, che poteva accadere è probabilmente accaduto, nel tempo che voi vi perdevate meco in inutili ciarle. *Vil. via.*

SCENA III.

Fannì, e detti.

Ald. Ebbene Fannì, come va coi nemici?

Fan. Ah non si tratta adesso di nemici. Vi è di peggio. Sir Eduardo...

Ald. E' rimasto ucciso?

Fan. Ucciso Sir Eduardo? *spaventata.*
Ald. Credevo che mi recaste questa notizia.
Fan. Il cielo mi guardi! volevo dire, che Sir Artur lo ha offeso seriamente...
Ald. E che Eduardo lo ha sfidato; che ambidue hanno cavata fuori la spada, e che sono andati precipitosamente per il giardino nel parco, ma non si sa se a mano destra, o a sinistra.
Fan. Dunque lo sapete già? Non ho potuto trovare alcuno; ho corso per chiamarli indietro, ma invano.
Ald. Lo credo. *ridendo.*
Fan. La cosa non è da ridere milord; è più seria di quel che pensate. Anco la mia povera Miss...
Ald. Mia figlia?
Fan. Si è svenuta dallo spavento.
Ald. E voi l' abbandonate?
Fan. Si è... un poco riavuta... e sono corsa quà per lo spavento in fretta.
Ald. Bene! e in fretta ritornatevene a lei, e procurate d' impedire un secondo svenimento.

SCENA III.

Roberto, e detti.

Rob. Milord Kendale.
Ald. L' ammiraglio? che meraviglia! passi. *Rob. via* Ebbene gentilissima Mistris Fannì, andate ad assistere mia figlia.
Fan. Ma i duellanti, milord...
Ald. A questo è già proveduto. Pensate alla vostra padrona. Fra poco verrò ancor io.
Fan. via E' un bel temerario questo mio futuro genero. Nel mio castello... sotto i miei occhi...

SCE-

S C E N A IV.

Lord Kendale, e detti.

Lor. Buon giorno, milord; perdonate...

Ald. Che voi mi abbiate onorato delle vostre visite una sol volta dopo il vostro ritorno dall'indie? Bene, tornate una seconda volta, e vi ho bello e perdonato. Benvenuto il mio caro Kendale.

Lor. Le mie ferite, milord, la mia podagra...

Ald. E' meglio scampar dalla morte zoppicando, che restare sul campo.

Lor. Sono anch'io del medesimo sentimento.

Ald. Voi portate il bruno, milord, forse per causa degl' Irlandesi?

Lor. Nò milord; ma se mi fossi trovato alla testa della flotta, avrei ben dato motivo adesso di portar bruno alle loro mogli, coi loro figli in modo, che si sarebbero forse ricordati di me per buon tratto di tempo. Poh! Sono veramente in collera col vecchio ammiraglio Medroay! ha sacrificato due terzi della sua flotta, e circa un migliajo di valorosi Brittani, ed ha lasciato sbarcare la scorsa notte i ribelli sulle nostre coste, soltanto per salvare se stesso. Il bruno ch'io porto riguarda mio fratello maggiore, il consigliere, il quale carico di ricchezze lasciò questo mondo poche settimane fa.

Ald. Vi avrà istituito erede del suo pingue patrimonio?

Lor. Sì: posso adesso dire senza ostentazione, che possiedo più del mio bisogno; e non avendo moglie, nè figli, ho nominato erede di tutte le mie facoltà il mio povero nipote Eduardo.

Ald.

Ald. Voi pensate nobilmente, milord, assai nobilmente. Vi prego a restare a pranzo con me. M'ajuterete a ricevere i nemici, nel caso, che fossero così cortesi di farmi una visita.

Lor. Non temete milord. Il conte Stormont, che ha il comando delle nostre truppe, li osserva. Tutto quello ch'è sotto di lui d'uomini, e d'armi va raggiungendolo al suo campo a marcia sforzata. Anche mio nipote Eduardo deve trovarsi al suo reggimento.

Ald. Oh! egli è già molto occupato.

Lor. Finora no, milord: ma si prepara bensì in fretta, e arriverà qui fra pochi momenti a prender congedo da voi.

Ald. E' già arrivato. Si prende un piccolo divertimento con Sir Artur Burlington.

Lor. Con quel fantastico?

Ald. Sono ambidue nel parco, e si esercitano a combattere.

Lor. Milord ... *smanioso*.

Ald. Sir Artur ha offeso vostro nipote: sto aspettando l'esito del duello.

Lor. Come! un duello, e voi non impedite?

Ald I miei desiderj sono in favore di Eduardo.

Lor. Il diavolo porti i desiderj. Ajuto! assistenza! *per andare*.

Ald. Non v'affrettate. Quello che poteva accadere è già accaduto. Signor Segretario come va?

SCENA V.

Villiam, e detti.

Vil. Tutto è acquietato.

Lor. Vive Eduardo?

Vil. Si milord.

Ald. E Burlington?

Vil. E' stato disarmato da Sir Eduardo.

Lor. Bravo giovine! *con compiacenza.*

Ald. Dunque non vi è stato spargimento di sangue? Eh non lo diceva io? Ehi. *chiama.*

SCENA VI.

Roberto, e detti.

Ald. Direte a Sir Artur, che suo padre si è gravemente ammalato, che desidera subito di parlarli, e che lo dispenso dal congedarsi. *Rob. via.* Poltrone! Lasciarti disarmare...

Lor. Da mio nipote. Milord, è un' onore per lui.

Ald. Troppo onore. Sir Artur ha turbata la tranquillità del mio castello, ed ha mancato al rispetto, che mi si deve. Perdono a vostro nipote. Egli è stato provocato, e si è portato valorosamente. Segretario, andate: Vedrò con piacere Sir Eduardo. *Vil. via.* Vile! se Eduardo lo avesse mandato a far compagnia a' suoi antenati, non ne avrei avuto il minimo dispiacere,

Lor. No, è meglio così. Il padre di Artur influisce nel Governo, ed Eduardo ha bisogno della sua assistenza.

Ald. Assistenza! con un mezzo milione di ghinee, ed un cuore coraggioso?

Lor. Si milord. Il processo di suo padre infelice si rivede per ordine del parlamento. Si sono prodotti dei testimonj, e delle prove decisive della sua innocenza; e se viene revocata la ingiusta sentenza, ha allora Eduardo tutta la speranza di rientrare al possesso dei beni, e dei titoli di suo padre.

Ald. Ciò mi sarebbe di gran piacere.

Lor

Lor. Che dite milord? Se noi, mutata che sia la situazione delle cose, riprendessimo l'antico trattato? tempo fa avevate destinato la vostra figlia al figlio del duca di Salisburì. Se si trovasse innocente, e il figlio riacquistasse i dritti paterni?

Ald. Questo è il punto.

Lor. E' già quasi deciso. Forse anch'oggi può profferirsi la revoca della sentenza.

Ald. In tal caso.... è vero che poco fa ho data qualche parola all'eroe Burlington. Vedremo... già Eduardo ha mutato stato quando è vostro erede... e voi mi parlate con una fiducia, che io... ehi! *chiama.*

S C E N A VII.

Roberto, Eduardo, e detti.

Ald. Mia figlia. *Rob. via.*

Lor. Ecco Eduardo che viene. Avvicinatevi nipote. Milord desidera di parlarvi.

Edu. Milord, arrossisco, e vi domando perdono, se in vostra casa...

Ald. Per la questione avuta con Sir Artur? vi ho già perdonato. Ditemi un poco: amate voi mia figlia?

Edu. Milord...

Ald. Amate mia figlia?

Edu. Milord, non posso...

Ald. No?

Edu. Non posso negare che ho per lei tutta la stima, e...

Lor. E l'amore. Parlate, parlate nipote. Milord sa tutto.

Edu. Ah milord!...

Lor. Ed acconsente a tutto.

Ald. Piano, piano signor ammiraglio. Bisogna prima parlar chiaro. Dunque voi amate mia figlia?

Lor.

Lor. Sì, milord.

Ald. Milord, mi figuro, che vostro nipote non avrà perduta la favella. Ebben? *ad Edu.*

Edu. Devo confessare, che la dilei bellezza, i suoi meriti...

Ald. Le sue virtù, i suoi difetti io li conosco senza, che me li rammentiate. Domando se l'amate.

Edu. Sì milord, con la maggior tenerezza. Solo temevo...

Ald. Un militare temere! e di che?

Edu. La vostra disapprovazione.

Ald. Subito che avrete ajutato a scacciare i nemici, anderemo d'accordo.

Edu. Ah milord! tanta bontà...

Ald. Aspettate ancora: non posso accettare ringraziamenti.

SCENA VIII.

Carlotta, e detti.

Ald. Come va Carlotta? Ti sei riavuta dallo svenimento?

Car. Padre...

Ald. Le donne sono, e saranno sempre donne. Svenimenti per una puntura d'aco, e poi crudeltà quando hanno assuefatto l'occhio al sangue. Dimmi un poco. Ami tu questo giovine?

Car. Padre.

Ald. L'ami?

Car. Io...

Ald. Oggi la mia pazienza si è molto esercitata.

Car. Confesso, che...

Lor. In confidenza, milord, ella l'ama.

Ald. In confidenza, milord, interrogo mia figlia, e non voi. Ebbene rispondi, Carlotta.

Car. Se voi comandate...

Ald

Ald. Chi comanda non domanda. Voglio sapere...
Lor. Parlate liberamente.
Ald. Ma gran chiacchierone che siete!
Car. Se permettete, confesserò... che egli ha delle qualità, delle prerogative... che meritano la mia stima... la mia inclinazione... il mio amore.
Ald. Dunque tu l'ami?
Car. Sì, caro padre.
Ald. E voi, Eduardo?
Edu. Io l'amo con tutto il core.
Ald. Venite, milord. *a Kend.*
Lor. Dove?
Ald. Nel mio gabinetto.
Car. Ah mio padre!
Edu. Ah milord! *li baciano la mano.*
Ald. Addio, addio. Andiamo, milord: ma fate piano con la vostra podagra.
Lor. La consolazione me la fa obbliare. Voglio persino ballare il giorno delle nozze.
Ald. Avrò piacere: ma non vorrei che ci venissero a suonare i ribelli.
Lor. Eh non temete, milord: sebbene essi abbiano suonato in varj luoghi, nell' Inghilterra oh non ci vengono a suonare sicuramente. *via con Alderson.*
Edu. Ah! mia cara Carlotta, la tranquillità, ed il buon umore, con cui tuo padre ha ascoltata la confessione del nostro amore, mi fa tutto sperare.
Car. Appena posso crederlo. Questo improviso cangiamento de' suoi sentimenti...
Edu. L'avrà procurato il mio buon zio. A lui, a lui solo siamo debitori della nostra felicità. Oh mia cara, potrò dunque una volta confessare liberamente in faccia al mon-

mondo, che tu m'appartieni, che sei la mia cara, la mia diletta sposa; oh quanto mi consola questa idea!

Car. Se giungerà ad avverarsi; se un qualche ostacolo non...

Edu. No, cara, non funestarti immaginando sventure. Mio zio persuaderà tuo padre, ei me lo ha promesso.

SCENA IX.

Fannì, e detti.

Fan. Allegrezza sopra allegrezza. Tutte le vostre pene finiranno. Adesso appunto ho trovato vostro padre con milord Kendale, mi ha chiamata a se, e mi ha detto: Fannì, preparate gli abiti da sposa: perchè, milord? li domando: per la vostra Carlotta. Saprete fra breve di più. Nel tempo stesso ha dato ordine a un servitore di chiamare un notaro, e di farli distendere una scritta di matrimonio. Poco è mancato, che io non sia svenuta dalla consolazione.

Car. Oh caro padre!

Fan. Sì, tutto va a seconda de' nostri desiderj. Ma come farete quando dovrete prestare il giuramento? Voi non potrete sposarvi per la seconda volta.

Car. Fannì, il pensiero mi spaventa. Quando mio padre arriverà a sapere...

Fan. Il miglior compenso è quello di tacere fintanto che non siano sottoscritti i contratti; dopo ei griderà, strepiterà certamente, ma allora quel ch'è scritto è scritto, e quel ch'è fatto è fatto.

Car. Oh Dio! tremo per il momento di questa terribile scoperta.

Edu. Mio zio sarà il mediatore. Egli lo preparerà a questo avvenimento.

Fan. Ed io allora condurrò pian, piano la piccola Sofia, ed ella lo accarezzerà, lo bacierà tanto, finchè si sia placato.

SCENA X.

Lord Kendale, e detti.

Lor. Buone nuove: tutto è accomodato, milord mi segue. Egli ci ha dato il suo consenso; e quando anche la revisione del processo di tuo padre avesse un' esito sinistro, non vuol da te, se non che in avvenire tu debba portare il nome Alderson, e vada a scacciar i nemici dal paese, e quindi prenderai il tuo congedo dal servizio.

Edu. Ah mio benefattore, mio padre! A voi debbo la mia felicità, la mia quiete, la mia vita.

Fan. Sì, tutto va bene; ma quel dovere andar alla guerra non mi piace punto. Se per caso (tremo tutta solo in pensarlo!) se per caso, il cielo ci guardi, voi restate sul campo, il che è possibile, a che gioverebbe tutto il suo consenso?

Car. Oh Dio! l'idea è spaventosa. Quanto è vicina la felicità, altretanto, ed anco più è prossima la disgrazia.

Edu. No, cara: non ti formare immagini sì tetre.

SCENA XI.

Alderson, e detto.

Ald. Vostro nipote, milord, acconsente a tutte le condizioni concertate?

Lor. Pienamente. I vostri desiderj sono anco quelli dei due amanti.

Ald.

Ald. Il notaro lavora, e fra poco porterà il contratto. Voi li giurerete una fede eterna; bene inteso che questo giuramento debba essere rinnovato ogni mattina; ed io vi dò la mia benedizione unita ad un mezzo milione di dote.

Edu. Milord!...
Car. Caro padre!... *li baciano la mano.*

Ald. Questa dote verrà raddoppiata subito che miledi darà alla luce un piccolo Alderson, che mi rechi una perfetta felicità, e consolazione.

Fan. (Ah se Sofia fosse un maschio, farebbe la più bella cosa del mondo!)

SCENA XII.

Frich notaro, e detti.

Ald. Oh ecco quà il notaro. E' terminato tutto?

Fri. Non manca che la sottoscrizione.

Ald. Lasciate ch'io veda. *legge* „ Debba „ portare il nome Alderson per se, e suoi „ eredi... cinquecento mila lire alla na„ scita del primo erede maschio „. Ottimamente. Ecco milord, leggete.

Lor. L'ho già riscontrato nel gabinetto. Vuoi tu leggere, nipote?

Edu. E' inutile, caro zio. La vostra volontà è anco la mia.

Lor. E voi, Miss?

Ald. Ella conosce suo padre. A voi signore *al notajo* compite le vostre ingerenze, e fate sottoscrivere.

SCENA XIII.

Roberto, e detti.

Ald. Che c'è?

Rob V'è in anticamera un servitore di Lord Kendale. B 2 *Lor.*

Lor. Senza dubbio qualche avviso di Lord cancelliere. Milord permetterà... *per partire.*

Ald. Restate. Il vostro servitore avrà senza dubbio buone gambe. Fallo passare. *a Rob. che parte.*

Lor. Spero, milord, che adesso mio nipote sia perfettamente degno di questo matrimonio.

SCENA XIV.

Giorgio dà una lettera a Lord, e resta indietro.

Lor. Permettete. *apre la lettera, e legge* Ah milord!.. nipote, gran novità, gran cose!

Ald. Amico, obbliate la vostra podagra?

Lor. L'allegrezza m'opprime. Eduardo, caro giovine... ora sei duca... duca di Salisburì! sei riposto in tutti i diritti di tuo padre. Cara Miss, siete adesso duchessa.

Edu. Cielo è possibile?

Car. Eduardo!

Ald. Mi consolo. *freddamente.*

Fan. Sia ringraziato il cielo! ora non dovrà più marciare all' armata.

Lor. Anzi adesso deve combattere, fare onore al suo innalzamento. I miei amici hanno travagliato. L'innocenza ha trionfato. Il parlamento ha approvato tutto, e si spedisce la patente...

Ald. Piano, piano, amico: non v'affannate il polmone. La vostra podagra potrebbe risentirsi.

Lor. Che podagra, che polmone! ora non penso che alla nostra felicità, alla felicità del mio caro nipote. Egli adesso ha ottenuto tutto quello che poteva desiderare: ricchezze, titoli, onori, la grazia del parlamento...

Edu.

Edu. E quel che importa più d'ogn' altra cosa, la mia Carlotta.

Ald. Avete ragione. Dunque a noi. Si sottoscrivano i contratti; poi faremo venire dei suonatori nel caso, che il nostro ammiraglio voglia esternare la sua gioja col ballo. La penna, signor notaro, presto.

Lor. Piano, milord, scusate: Le circostanze sono variate. Il restante del contratto va bene, ma bisogna cancellare il nome Alderson, e porvi invece il duca di Salisburì.

Ald. Bisogna cancellare? milord, l'allegria vi fa perdere la memoria?

Lor. Perdonate, milord, se la contentezza di veder consolato mio nipote, e vostra figlia, mi hanno fatto obbliare di prevenirvi sul caso di questo cangiamento, che voi stesso al mio posto trovareste necessario.

Ald. Dunque credete necessaria questa variazione?

Lor. Sicuramente. Consideratelo voi stesso. La bontà del parlamento è sì grande, sì superiore ad ogni aspettativa, che ce ne rendereſſimo del tutto immeritevoli, se si ponesse il minimo ostacolo.

Ald. Verissimo. *ironicamente.*

Lor. Dunque con vostra permissione, non avendo noi molto tempo da perdere, poichè Eduardo prima di raggiungere il suo reggimento, deve andare a ringraziare la camera alta.

Ald. Ci s'intende.

Lor. Orsù, cancellate voi, e sostituite il duca di Salisburì. *al notaro.*

Ald. Sostituire Salisburì? veramente?

Lor. Senza dubbio. Vedete bene....

Ald. Grazie al cielo ho gli occhi bene aperti. Dite voi, Eduardo, il vostro sentimento.

Edu. Io mi lusingo, che voi, o milord, approverete questa variazione.

Ald. Ora non si tratta della mia approvazione, ma del vostro volere, o non volere. Dee veramente cassarsi il nome Alderson dal contratto?

Edu. Subito, che ne lasciate a me la decisione, sì, milord: le circostanze...

Lor. Eh, che milord medesimo le conosce benissimo. Il non convenirne sarebbe bestialità.

Ald. Così mi piace: sincerità. Dunque in quella guisa, che milord si è compiaciuto d'osservare, che le circostanze sono variate riguardo a loro, l'istesso è seguito ancora riguardo a me. Seguitemi voi altri. *al notaro, e Carlotta.*

Car. Ah padre!...

Edu. Milord!... Carlotta!...

Lor. Dove andate? perchè v' allontanate?

Ald. E giacchè si ardisce di ritrattare la parola nell' atto di firmare un contratto, e di non mantenere le condizioni precedentemente concertate, io protesto solennemente sul mio onore, che in nessun tempo, e in verun modo sarà mia figlia la moglie del duca di Salisbury.

Car. Ah! caro padre! e vorrete...

Ald. Temeraria! seguitemi.... In quanto a voi altri signori vi esorto a partire immediatamente dal mio castello, poichè altrimenti sarei costretto a farvi accompagnare dalle mie genti, e farvi pagar ben caro il prendervi gioco d'Alderson. *via con Carlotta, e il notaro.*

Edu. Oh Dio!

Lor. Milord, milord, se in altro tempo, e in

in altro luogo.... ma pazienza ... partiamo. Andiamocene da questa casa di Lucifero. Per buona sorte non ho licenziata la mia carrozza. Giorgio avvisa il cocchiero. Vieni Eduardo.

Edu. Come? senz'essa?

Lor. Sì, non tardare.

Edu. Ancora un momento, caro zio. Forse le scopressimo a milord, che già un segreto legame....

Lor. Potrei farlo in iscritto. Andiamo.

Fan. Andate, signore: la vostra dimora potrebbe maggiormente innasprirlo....

Lor. Ed esporci a qualche novella ingiuria. Vieni sotto pena della perdita del mio amore, e della mia stima.

Fan. Forse mi riescirà avanti sera di farvi parlare a Carlotta, o qui, o in casa del fattore. *piano ad Eduardo.*

Edu. Cara amica, sono nelle vostre braccia.

Lor. Ebbene che si fà?

Edu. Non v'inquietate, milord, vi seguo. Ah Fannì! la mia Carlotta, la mia cara Sofia, le raccomando entrambe alla vostra amorosa vigilanza.

Lor. Sì, sì milord, ci parleremo, ci parleremo. *via con Eduardo.*

Fan. Povera Carlotta! mi figuro le sue pene. Ma io, sebbene debba ubbidire a quella testa bizzarra, pure farò di tutto per alleggerirle. Se milord non si acquieta, e si ostina nel suo capriccio, noi abbiamo un secreto, che egli non conosce. La sua figlia è già duchessa di Salisburì, ed è già madre, se non ostante non vuol cedere, faremo i nostri bauli, e ce n'anderemo. *via.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Camera di Carlotta, con tavolini, e sedie.

Carlotta, seduta al tavolino.

Car. Mi ti sei tolto, o caro oggetto, per cui soltanto io vivo. Forse mai più ti rivedrò. Oh Dio! tutto d' intorno mi minaccia; nè mi resta alcun conforto, alcuna traccia di speranza... chi mai giunge?

SCENA II.

Fanny, e detta.

Fan. Oh finalmente posso parlarvi un momento senza timore d' esser disturbata. Prendete: questa è una lettera di Eduardo.

Car. D' Eduardo! del mio caro sposo! dammi ... *apre e legge.* „ Mia Carlotta. Sacrifico tutto per ottenerti. M' assoggetto „ alle condizioni di tuo padre. Mio zio „ griderà; il parlamento mi toglierà il suo „ favore; ma io in te trovo da ristorarmi „ di tutte le perdite, per quanto siano grandi. Sì cara: tu sola formi la suprema „ felicità della mia vita. Col pretesto d' andare al mio regimento, m' allontano da „ Vesternei, e vengo verso Alderson. Fra „ pochi momenti Carlotta riceverà nelle „ sue braccia il suo sposo. Eduardo ". Ah Eduardo, il tuo coraggio .... il tuo amore.... ah caro sposo, tutto sacrifichi per me.

Fan. Alcuno arriva. Presto, nascondete la lettera. Ah è il nostro amico Villiam.

SCE-

S C E N A III.

Villiam, e detti.

Car. Ah caro amico, venite ancor voi a prender parte nel mio infelice destino?

Vil. Volesse il cielo ch'io potessi migliorarlo! ma non sono che un puro testimonio del vostro dolore, e sono, ahimè! destinato alla crudel ingerenza d'accrescerlo. Milord...

Car. Ebbene?

Vil. Mi ha incombenzato di dirvi, che vi prepariate a dare oggi la mano di sposo a Sir Artur Burlington..

Car. A Burlington?

Fan. Oh diavolo! signor segretario, avrete preso equivoco. Se milord stesso lo ha congedato?

Vil. E lo ha poi egli medesimo fatto chiamare per sostituirlo ad Eduardo. Fra pochi momenti ei sarà quì. Il notaro d stende un nuovo contratto, e milord mi ha ordinato di preparar tutto per la sollennità delle nozze.

Car. Oh Dio!

Fan. L'affare peggiora ogni momento.

Car. Cosa deggio fare? come trovar scampo?

Vil. Sono ancor io fuori di me. Sono perduto se milord arriva a penetrare, ch'io procurai i mezzi, onde facilitare la vostra unione con Eduardo; che io stesso per fino ritrovai il ministro....

Car. Sì, son tua, caro Eduardo. Il cielo ha ratificata la nostra unione. Nessun comando, nessuna tirannia può togliermi a te.

Fan. Costanza, cara Miss. Se milord giunge fino alla crudeltà, cessa allora d'esser padre.

padre, e.... ma bisogna prima configliarsi con Eduardo,

Vil. Con Eduardo!

Fan. Ah! se milord giunge a sapere che sua figlia è di già maritata, e che noi, signor segretario, le abbiamo data la mano, ci fa mettere certamente tutti alla berlina. Il mio consiglio dunque sarebbe quello di fare il nostro bagaglio....

Vil. Sento gente. E' milord.

SCENA IV.

Alderson, e detti.

All. Ebbene Miss, vi siete riavuta?

Fan. Sì milord: ma ella è ancora sì debole, sì estremamente debole, che non è in istato di far tre passi da per se.

All. E Mistris Fannì è sì ciarliera, sì estremamente ciarliera, che io la prego di andare almeno trenta passi lontana di quà.

Fan. Permettete milord: Miss ha troppo bisogno della mia assistenza.

Ald. Ma non delle vostre ciarle; poichè mi lusingo che Miss, non ostante la sua debolezza, abbia ancora tutti i suoi cinque sentimenti; e Mistris Fannì, se vuol restare, taccia, nè si muova di là.

Fan. Ubbidisco.

Ald. Tu piangi, Carlotta? e perchè? non già per la perdita di quello stolto, che ha ricusato di portare il mio nome.

Car. Ah! mio padre! perdonate....

Ald. Sì, ti perdonerò quando avrai data la mano a Burlington.

Car. Ah mio padre! disponete di me. In tutto devo, e voglio ubbidirvi, ma non mi sforzate a sposare un uomo, che io odio,

che

che voi stesso disprezzate, e che è il più indegno in tutta l'Inghilterra di portare il vostro nome.

Ald. Villiam, non le avete partecipato il mio comando?

Vil. Sì Milord.

Ald. Dunque spero, che voi non sarete sì temeraria d'esaminare perchè agisco così, e non altrimenti.

Car. Ma voi stimavate pure Eduardo, desideravate che ottenesse la grazia del Parlamento per accelerare la sua, e la mia felicità; e adesso che il Parlamento gli ha accordato tutto quello, che poteva desiderare, che sono tolti gli ostacoli, che s'opponevano al nostro matrimonio, una piccolezza dovrà cagionare la nostra disperazione? Ei và oggi, o domani contro al nemico; pieno di furore anderà affrontando i maggiori pericoli; forse soccomberà, e con esso io perderò quanto ho di più caro al mondo. Ah padre! vi prego, vi scongiuro per la mia felicità, per la vostra stessa tranquillità, non togliete ogni speranza a quell'infelice. Ei farà tutto per ottenermi, acconsentirà a tutto, rinunzierà ai titoli, al rango, al favore del Parlamento, purchè li riesca di rendersi degno del mio possesso, e del vostro sospirato perdono.

All. La sua sentenza è già pronunziata.

Car. Voi pronunziate anche la mia. Oh mio padre!... Voi non sapete... Voi preparate anco a voi stesso un dolore mortale, un rammarico crudele, un'amaro pentimento.

 Ald.

All. Fannì, fate portare a mia figlia una bevanda gelata per ispegnere un foco, che la trasporta a segno di scordarsi il rispetto, che ella deve al suo genitore. Villiam, a voi appartiene di ricondurre alla ragione quella fanatica con le vostre ammonizioni; ditele, che la mia volontà è irrevocabile, che Barlington fra un' ora deve essere suo sposo. *per partire.*

Vil. Milord, voi siete il mio benefattore, il mio padrone. Il mio dovere è quello di ubbidire ai vostri comandi; ma permettete altresì al zelo, che io ho per il bene di vostra figlia; per l' attaccamento, che ho alla vostra quiete, che io vi rappresenti, che dal cieco adempimento de' vostri ordini possono nascere de' cattivi effetti. Milord, voi siete padre; ma il costringere la propria figlia a sposare uno, che essa non ama, uno per cui essa ha la più decisa avversione...

All. Bravo signor segretario! mi farete sommo piacere se potrete in carta il vostro sentimento sulla paterna potestà, e su i limiti della medesima; ed affinchè in questo importante lavoro non siate distratto dalle occupazioni del vostro impiego presso di me, vi licenzio in questo momento dal mio servizio. Partite più presto, che sia possibile, se non volete, che i miei cacciatori vi facciano compagnia. Il mastro di casa se l'intenderà con voi per la pendenza degl' interessi. Ehi!

SCE-

SCENA V.

Roberto, e detti.

Ald. Il signor segretario vuol partire: che gli sia preparata immediatamente una carrozza. *Rob. via.* Addio: v'auguro buon viaggio.

Vil. Milord, la mia non era ...

Ald. Senza complimenti.

Vil. Voi lo volete, Milord? v' obbedisco. Ma nuovamente vi prego, vi scongiuro per il vostro riposo a non...

Ald. Addio segretario. *Vil. via.* Fannì, che questo esempio vi sia d' un' amichevole avvertimento. E voi, Carlotta, preparatevi a ricevere il vostro futuro sposo, e ad ubbidire a' miei comandi. *via.*

Fan. Oh cielo! che sarà mai? Io tremo ancora per la stessa mia vita.

Car. Prendi Fannì le mie gioje, e portale all' infelice Villiam.

Fan. Che cuore angelico! non è necessario, Miss: se Villiam si fa condurre, com'è probabile, verso Vestermei, da Milord Kendale sarà ben ricevuto, e provisto.

Car. Tutto dunque è perduto.

Fan. Ah! non vi è più speranza! conosco troppo bene Milord. Qualche volta perdona; ma chi offende la sua superbia non può sperar perdono, che dal cielo.

Car. E fra poco mi comparirà avanti l' indegno... mi costringerà...

Fan. Oh sì sì: venga, venga. Gli canterò io una canzone, che gli darà poco piacere.

Car. Ah! non mi resta più da scegliere! bisogna azzardare l' estremo compenso. Convien scoprire a mio padre la mia unione con Eduardo.

Fan. Oh Dio! che dite? non può prevedersi a quale eccesso potesse giungere la collera di vostro padre.

Car. E quand' anche dovessi soccombere? vivo solo per Eduardo. Se egli mi è tolto, non mi resta, che la più tetra disperazione. Il mio rifugio è la morte.

Fan. La morte! oh vi son serva. Non son sì pazza, nò, nò: dovete vivere a dispetto del destino, e di vostro padre; arrivare al colmo della felicità, e....

Car. Ah cara Fannì! il tuo desiderio è buono; ma se mio padre porta la sua durezza fino alla tirannia, che mi resta?

Fan. Fuggire di quà. Non sarete la prima, e nelle circostanze in cui siete vi compatirà ogni anima sensibile.... zitto.... sento alcuno.

S C E N A VI.

Giacomo, e detti.

Fan. E' il figlio del fattore. E' arrivato certamente Eduardo. *Giac. parla all' orecchio di Fannì.* E' venuto? bene: vengo subito. *Giac. via.* Appunto come ho detto. E' in casa del fattore presso Sofia.

Car. Eduardo?

Fan. Sì... ma che faremo adesso? andate ... ah nò: che se Milord volesse parlarvi, e non vi trovasse, tutti i nostri disegni sarebbero rovinati. Io vado ad introdurre Sir Eduardo per la porta del giardino. Ei potrà, nel caso che alcuno sopraggiunga, ritirarsi da quest' altra porta; e affinchè, se mai fossimo dalle circostanze necessitati a fuggire, possiamo trovarci tutti insieme; condurrò anche Sofia.

Car.

Car. Desidero da gran tempo di rivederla.

Fan. Non vi prendete pena. Ho provisto a tutto. Mia cugina Lidì è creduta la madre di Sofia, e voi la comare. Fingeremo, che venga la madre a farvi una visita, e seco conduca Sofia. Con questo pretesto non avete cosa alcuna da temere, quand' anche Milord stesso la trovasse presso di voi.

Car. Sì, cara amica:: conducetemela. Farà forse impressione nel cuore di mio padre la vista di quell' innocente creatura. Forse la natura opererà, e forse ...

Fan. Ah cara Miss, non vi lusingate di soverchio... La natura, e Milord sono così distanti fra di loro, quanto le mie scarpe, e il gran Mogol. Se la bambina si presenterà a' suoi occhi, appena la guarderà; e senza regalarle la più piccola cosa, le volterà le spalle con la sua solita durezza. Nò, nò, ho altre mire. Adesso voglio andar subito ad avvisar le persone interessate, giacchè tutto è ancora tranquillo, che se viene quel nojoso Burlington, tutto è rovinato: *via*.

Car. Oh donna sensibile! il cielo ti rimuneri del tuo amore per me! ... dunque lo rivedrò ancora una volta? e poi... ma chi viene? oh Dio! Burlington!

S C E N A VII.

Sir Artur, e detti.

Art. Perdonate..

Car. Perchè senza farvi annunziare, o signore?... Desideravo di esser sola.

Art. Non ho trovato alcuno in anticamera; e il comando di vostro padre, mia bella sposa...

Car.

Car. Sposa! voi, signore, mi date un nome ...
Art. Che fra poco sarà cambiato in quello di moglie....
Car. Sposa! moglie! voi mi date de' titoli...
Art. Eh voi scherzate Miss: sapete, che già da gran tempo io v'amo, e che vostro padre approva il mio amore. La conclusione del nostro matrimonio fu ritardata per uno spiacevole accidente. Ora essendo tolto ogni ostacolo, spero...
Car. Ascoltate signore. Mio padre mi destinò fino dalla mia infanzia al giovine Salisburì. Lo ritrovai degno della mia inclinazione. La disgrazia del vecchio duca cangiò, è vero, i sentimenti di mio padre, ma non i miei. Eduardo, ed io ci amiamo ambedue con egual tenerezza, e ci ameremo per sempre.
Art. Voi mi fate stupire! E potreste tanto avvilirvi con un miserabile, il di cui padre morì sul pubblico palco; dal quale non ha altro ereditato, che l'infamia; che non ha nè rango, nè beni...
Car. Voi siete male informato, signore. Io amo Eduardo, il figlio dell'infelicemente giustiziato, ma ora riconosciuto innocente duca di Salisburì, al qual rango lo ha il parlamento in quest'oggi nuovamente innalzato; ed amo in esso uno de' più nobili, ed amabili uomini del mondo.
Art. Ah! ah! novità strepitose...
Car. Che mio padre istesso è in grado di confermarvi..
Art. Ed è possibile!.....spero però che le mie premure...
Car. Saranno sempre inutili.

Art.

Art. Mi rincresce di ascoltare questa sentenza da voi; ma ciò non ostante il nostro matrimonio si effettuerà.

Car. Pensate, signore, alle conseguenze funeste d' un' unione mal augurata. Qual felicità potreste compromettervi con una donna, cui non avete saputo ispirare alcuno di quei santimenti, che rendono soave il giogo dell' imenéo? se l' autorità di mio padre potesse trionfare sopra di me; se la violenza mi strascinasse in faccia agli altari per giurarvi una fede eterna, il mio core tradirebbe il mio labbro; voi stringereste a forza una mano tremante, ma i palpiti del mio core sarebbero tutti per Eduardo. Il cielo respingerebbe da se dei voti illegittimi, e la religione fremerebbe altamente de' miei spergiuri. Voi stesso, sì, voi stesso vi pentireste, sebbene troppo tardi d' aver violentata la mia inclinazione, e d' aver procurata la nostra reciproca infelicità.

Art. Eh il tempo, che ha riconciliati tanti nemici fierissimi, modererà ancora il vostro contragenio contro di me.

Car. Mai, mai. V' odierò finch'io viva, come il crudele disturbatore della mia felicità; vi abborrirò, vi maledirò....

Art. Voi prendete foco, Miss. Voglio lasciarvi sfogare. E frattanto anderò da vostro padre per renderli conto della buona accoglienza, che mi avete fatto.

Car. Ah! per amor del cielo non andate da mio padre!.... ho parlato inconsideratamente.... forse mi riescirà... richiamerò a dovere la mia ragione deviata,...forse...

si...

sì .... mi proverò ad eseguire la volontà di mio padre. Accordatemi un poco di dilazione per prepararmi a questo passo importante.

Art. Si, ve la concedo. E chi potrebbe negarvi cosa alcuna, adorabile sposa? Parto: fra poco ci rivedremo, e spero di ritrovarvi a me più favorevole. *via.*

Car. Finalmente respiro in libertà, posso piangere .... questi momenti preziosi sono destinati per pensare .... sì, non vi è altro compenso. Teco con la nostra Sofia, o caro Eduardo, ci getteremo a piedi di mio padre, abbraccieremo le sue ginocchia, quella tenera bambina alzerà verso di lui le braccia innocenti, implorerà pietà .... egli sarà commosso. Si, la natura trionferà. Il cielo ...

SCENA VIII.

Fannì, e detta.

Fan. Siete sola?

Car. Sì: ma dov'è Eduardo?

Fan. Venite, venite, il campo è libero. *introducendolo.*

SCENA IX.

Eduardo, e detti.

Edu. Ah mia Carlotta!

Car. Ah Eduardo! *s'abbracciano.*

Edu. Cara sposa! sei un'altra volta nelle mie braccia.

Car. Sì, un'altra volta . .. ma forse l'ultima ...

Fan. Su via non vi perdete in parole inutili. Concertate l'occorrente. Fra poco L'ordì condurrà quì Sofia. Sir Eduardo, come si è detto, quello è l'unico, e il miglior mezzo. Adesso mi metto al mio posto in guar-

guardia. Se sento qualche cosa, corro subito come il vento ad avvertirvi. *via*.

Car. Ah Eduardo! tutto è perduto. Mio padre sdegnato non ascolta ragioni, nè preghiere. La tua risoluzione istessa d'eseguire la sua volontà non ha fatto effetto alcuno.

Edu. Fannì mi ha informato di tutto, ed ho già prese le mie misure. Non manca che il tuo consenso.

Car. Tutto, tutto farò per ottenerti.

Edu. Il tempo è breve; il pericolo imminente, e sono perdute tutte le speranze d'un amichevole accomodamento. Bisogna azzardare un' estremo compenso. E' necessario che tu lasci la casa di tuo padre, e mi segua. Londra non è molto lungi. Là vi è la sorella del fattore....

Car. Abbandonare mio padre?...

Edu. Sottrarti alla sua barbarie. Sei mia moglie, Carlotta, sei una mia proprietà: dei seguirmi, non vi altro mezzo.

Car. Ce ne resta ancora un' altro, Eduardo.

Edu. E quale?

Car. Quello di scoprire a mio padre il nostro secreto; di presentarli la nostra Sofia... forse....

Edu. Ah tu non conosci tuo padre, Carlotta!

Car. Lo conosco, e tremo; ma voglio, e devo azzardare l'ultima prova. Il dovere, e l'amor di figlia lo richiedono. Se resta non ostante insensibile, avrò almeno la sodisfazione d'aver fatto tutto quello, che poteva impedire questo estremo passo di disperazione.

Edu. Ei s'inferocirà, s'afficurerà della tua persona sotto una severa custodia, e ci sepa-

parerà per sempre. No, Carlotta: sarebbe un troppo cimentarsi. Ancora sei libera; profitta di questo momento, che mai più forse si presenterà sì favorevole. E' già preparata una carrozza; v'entrerai con Sofia, e Fannì, e ti porrai in salvo con una pronta fuga. Quando non sarai più in suo potere, allora...

SCENA X.

Fannì, e dietro a lei subito Artur, ed Alderson, e detti.

Fan. Per amor del cielo partite, siamo traditi. *con premura.*

Ald. Appunto come ho detto, milord: una visita. *ad Artur entrando.*

Fan. *fingendo sorpresa.* Cos' è questo! voi qui milord, così solo con Miss! ma chi vi ha introdottolo? siete venuto senza farvi annunziare? non sapete che milord ha ordinato una volta per sempre...

Ald. Credevo, che voi foste in Vestermei presso vostro zio. *con amaro dileggio.*

Art. Ed io all'armata. Per quanto si sente, i nemici s'avvanzano semprepiù alla capitale, probabilmente seguirà oggi un' incontro, e mi pare che sarebbe là molto necessaria la presenza di milord Salisbury.

Edu. la guarda con disprezzo, poi dice ad Ald. modestamente.

Edu. Penetrato dal più vivo pentimento sono tornato nuovamente a presentarmi a voi, milord, per implorare il vostro perdono, e assoggettarmi interamente ai vostri voleri.

Ald. Mi rincresce, che questo vostro pentimento è tardo. Ma giacchè siete qui, volete essere uno dei testimonj del matrimonio

nio di mia figlia con Sir Artur? non dipende che da voi.

Edu. Milord....

Ald. Senza complimenti. Sono pienamente persuaso del vostro buon core.

Edu. Ah questo scherno!...

Ald. Ho piacere che i miei ospiti siano di buon umore. Voi sembrate poco sodisfatto della mia accoglienza? Non dipende che da voi l'abbreviare la vostra visita. Molto più che il generale Stormont v'attende al campo: Ehi?

Edu. Ah milord! quando ho io meritato un tale avvilimento?

SCENA XI.

Roberto, e detti.

Ald. Fate che i miei cacciatori tengano compagnia a milord Salisburì fino ai confini. *Rob. via.*

Edu. Milord,...se non foste padre della mia Carlotta... *ponendo la mano sulla spada.*

Car. Eduardo...

Ald. Vi son servo, milord.

Car. Ah padre mio!...

Edu. Oh Dio! che ho fatto!...ah milord! punitemi, toglietemi la vita, ecco il mio petto.

Ald. Stolto, salvati: salva il tuo onore, e la vita.... e non ardire mai più d'accostarti a questo luogo.

Edu. Venero i cenni del padre della mia Carlotta. Io vi ho offeso.... voi volete che m'allontani, accordatemi almeno il vostro perdono.

Ald. E dovrò ancora ripetervi che partite?

Edu. Ebbene, giacchè cerco invano placarvi;

vi; giacchè la terribile mia situazione non può eccitare nel vostro cuore alcun sentimento di pietà, e mi strappate barbaramente dalle braccia l'unico oggetto della mia tenerezza, e d'un'amore, cui voi avete dato alimento per mio supplizio, non temete che io porti mai più il piede su queste soglie. Io corro disperato dove mi chiama quella voce tremenda, che fa sbigottire, ed agghiacciare l'umanità desolata. Io mi slancerò furibondo dove più ferve la guerra. I nostri nemici saranno di voi più generosi. Essi mi toglieranno un' esistenza, che voi, barbaro! avete resa più crudele della morte medesima. *via.*

Art. Unisce a una gran temerità una buona dose d'imprudenza.

All. E' coraggioso, e sensibile quello stolto, ma è anco audace.

Art. Più audace, che coraggioso, poichè quello che oggi è accaduto fra noi....

Ald. Non mi ha dato una grande opinione della vostra bravura. Credevo che aveste abbracciata l'occasione di vendicarvi, e che avreste fatti gli onori della casa accompagnando il vostro rivale.

Art. Volontieri l'avrei fatto, se non fosse destinato questo giorno alle nozze.....

Ald. Avete ragione .... avete fatto bene a mostrarvi sì paziente nel seguito incontro. Vi richiamano altri affari più importanti che l'uccidere, o per dir meglio il farvi uccidere. Dunque crederei necessario, che per ismorzare il bollore del vostro coraggio, andaste a fare una passeggiata in giardino, e tornaste col notaro.

Art.

Art. Ubbidisco. (I scherzi di milord sono sempre un poco frizzanti.) *da se, e via.*
Ald. Ebbene Carlotta: la visita del duca di Salisburì vi è stata importuna, non è vero?
Car. Mio padre....
Ald. Affinchè non siate più inquietata da simili importunità, scriverò subito al generale Stormont, e lo pregherò di richiamare immediamente all' armata l' errante cavaliere.
Fan. Ah! il cielo vi guardi! ci mancherebbe ancora una lettera di richiamo....
Ald. Mistris, il segretario non può esser molto lunge: se avete piacere di seguitarlo, non avete che a comandare.
Fan. Non parlo, milord; ma Miss....
Ald. Miss domani a quest'ora sarà complimentata da suoi nuovi congiunti, come sposa di Sir Artur.
Car. Oh Dio!
Ald. Che avete? credevo che questo affare fosse deciso già da gran tempo.
Car. Per la mia parte giammai.
Ald. Manca, è vero, ancora la cerimonia. Ma adesso non si tratta del volere, o non volere, ma d'ubbidire a miei comandi.
Car. Oh Dio! non posso.
Ald. Vi sono dei mezzi per far obbedire anco gl' impotenti.
Car. Crudele! inesorabile! *quasi fuori di se.*
Ald. Olà! Carlotta obblia che parla con suo padre?
Car. No, caro padre, non mi scordo de' doveri di figlia; ma un'ostacolo invincibile m'obliga ad implorare la vostra pietà, la vostra clemenza.

Ald.

Ald. Un ostacolo invincibile? e qual'è quest' invincibile ostacolo?

Car. Ah padre!... io tremo....

Ald. Perchè? se l'ostacolo è, come supponete, insuperabile, non posso toglierlo; se poi non è che una chimera, come credo certamente, sarà mio dovere il convincervene. Voi dovete adunque manifestarmelo.

Car. Oh Dio!

Ald. Lo comando.

Car. Oh momento decisivo!... (conduci la mia Sofia, la mia ultima speranza.) *piano a Fannì.*

Fan (Piaccia al cielo, che finisca in bene. Tremo come una foglia.) *via.*

Ald. Questo segreto deve essere della maggior importanza, se s'allontana anco la servitù;.. tu tremi? perchè? Carlotta, cos' hai. *a Car. che s' avvicina al padre tremando.*

Car. Ah caro padre!

Ald. Coraggio, e fiducia.

Car. Ah mio padre! *s' inginocchia.*

Ald. Sì, sono tuo padre.

Car. Sì, lo siete. Me lo dice la vostra voce, il vostro sguardo, quell'apparente inclinazione a salvare una figlia, che è per cadere in un'orribile precipizio. Sì, m' azzarderò: devo... voglio implorare il vostro perdono, o la morte.

Ald. Piuttosto il primo. Posso sapere una volta che cosa ho da perdonarti?

Car. Eduardo... l'oggetto un giorno della vostra stima, ed ora... dell' odio vostro...

Ald. Eduardo! ebbene?

Car. E'... mio marito.

Ald. Marito! *rigettandola con impeto.*

Car.

Car. Oh Dio!

Ald. Egli! egli! *furibondo.*

Car. Perdono ... compassione ....

Ald. Miserabile!

Car. Sì, lo sono se voi non mi perdonate.

Ald. Oh rabbia! questo era il colpo a cui mi riserbava il destino! vendetta, sì, vendetta.

SCENA XII.

Fannì, con Sofia, e detti.

Car. Non vi avvicinate per amor del cielo.

Fan. (Oh Dio! l'avevo presagito.)

Car. Tutto ho perduto, non ho più padre.

Ald. Cos'è questo quà? *vedendo Fannì.*

Car. A me. Questa è mia figlia.

prendendo Sofia.

Ald. Della stirpe detestata di Salisburì?

Car. Se vi è ancora una scintilla di sensibilità nel vostro petto, abbiate pietà di questa innocente creatura. Questo è mio sangue ... sangue vostro! la figlia della vostra figlia ....

Ald. L'infamia della mia casa, il disonore del nome Alderson.

Car. Non v'è dunque pietà? non vi è più speranza?

Ald. Ecco annichilate tutte le mie speranze... ecco macchiato l'onore di mia famiglia... te ne pentirai, perfida, te ne pentirai.

SCENA XIII.

Frich, Artur, e detti.

Fri. Ecco, milord, il contratto. *dandolo a milord.*

Art. Milord, cos'è accaduto?

Ald. *lacerando il contratto.* Sono sciolti tutti i legami.

Car. Ah padre!

Ald. Vanne, io ti lascio, e t'abbandono all' ultima tua rovina. *via col notaro, ed Art.*

Car. Ah inesorabile! vieni infelice, il cielo ci assisterà. *via con Fannì, e Sofia.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

Camera come l' atto primo.

Alderson seduto scrivendo.

Sì, ... appunto ... è finito. *posa la penna* si rilegga. *legge piano ora approvando, ora disapprovando col capo.* Questo sì ... questo va bene. .. questo anderebbe male ... *s'alza.* In somma tutto insieme ... è una bestialità. *passeggia.* Lo vedo, lo conosco ancor io. Ragione, natura, coscienza tacete ... sono inutili le vostre grida ... non ascolto che quella del castigo, della punizione, della vendetta. .. bella cosa! vendetta! e poi contro ... presto presto pria che mi penta. Ehi! *chiama.*

SCENA II.

Roberto, e detto.

Rob. Comandi.

Ald. Dov'è il notaro! *passeggiando sempre*

Rob. Ai primi colpi di cannone, e di moschetti, che si sono intesi qui intorno, è andato ad intanarsi nell'ultimo gabinetto della libreria; ora è là che legge.

Ald. Pover' uomo! ... a proposito: è qualche tempo che non si sente più nulla, mi pare.

Rob. Sì signore; sarà un quarto d'ora che è stato allontanato il nemico da questo castel-

stello. Vi so ben dire, che siamo stati in un brutto pericolo.

Ald. Non me ne sono accorto.

Rob. Se non era vostro genero...

Ald. Che genero? birbante! *con collera, e si ferma.*

Rob. Perdonate: volevo dire Lord Salisburì, marito di vostra figlia.

Ald. Marito di mia figlia... sì, ma mio genero... nò. *passeggia.*

Rob. Come volete.

Ald. E che ha egli fatto colui?

Rob. Io, e gli altri domestici stavamo palpitanti ai finestrini della vecchia torre, e vidimo un corpo di fanteria nemica, che veniva correndo verso di noi. Gli altri volevano correre ad avvertirvi, ma io l'impedii...

Ald. E perchè?

Rob. Perchè? perchè mi ricordai che con una pistola alla mano mi diceste: Non voglio essere disturbato, al primo che viene senza che io lo chiami, li scarico questa pistola nel petto.

Ald. E' vero, m'era passato di mente.

Rob. Ma non èra passato già a me.

Ald. E così?

Rob. E così nel momento che temevamo di vederci in braccio al saccheggio, e alla morte, ecco che a briglia sciolta accorre Sir Eduardo alla testa del suo squadrone; coglie in fianco il nemico, entra, e rompe le loro file gridando; „ Non entrerete fra „ queste mura, che passando sul mio ca- „ davere ".

Ald. Ha detto?

Rob. Sì signore, e tutti l'abbiamo inteso: Poi lui, e suoi compagni, ruotando le lo-

ro sciable, come se fossero penne, ruppero, e sbaragliarono i nemici, li fecero voltar faccia, li posero in fuga, e gl'inseguirono battendoli sempre alle spalle.

Ald. Bravo giovine! ed io.... *guarda il foglio.* Ma il puntiglio vuole così.

Rob. Seppimo poi in appresso, che anche dalla parte di Vestermeè, il generale Stormont aveva compiutamente battuto il nemico, e in conseguenza, che non vi era più nulla a temere.

Ald. Tanto meglio. E Sir Burlington se n'è andato?

Rob. Andato? Vi pare? al primo rumor di tamburro è fuggito in scuderia; si è nascosto in una mangiatoja, e si è ricoperto di fieno.

Ald. Poltrone!

Rob. Quando poi è stato bencerto che non si sentiva più nulla, è uscito, e chiacchera adesso colle donne di casa.

Ald. E Carlotta?

Rob. Poverina! è nel suo appartamento con quella innocente fra le sue braccia che piangono, si disperano; la signora chiama il padre; la bambina chiama il suo nonno... fanno spezzare il cuore.

Ald. Io non t'ho chiesto tutte queste cose. *con*

Rob. Dicevo così... (*sdegno forzato.*

Ald. E quella ciarliera di Fannì?

Rob. E là che piange con esse, e procura di consolarle; ma il loro dolore, la loro disperazione...

Ald. Via, via, seguiterai fino a domani? Basta così.

Rob. Non parlo più.

Ald.

Ald. Chiamami il notaro, ed Artur.

Rob. Subito. (Eppure non dispero che le cose si abbiano ad accomodare.) *via.*

Ald. Anche costui voleva appunto stuzzicarmi nel debole. So anch'io che... ma no, no, è deciso: ad onta del mio core deve esser così. *passeggia esaminando il foglio.*

SCENA III.

Frich, Artur, e detto.

Fri. Eccomi ai vostri comandi. *si mette alla destra di milord.*

Art. Sono ai vostri ordini. *alla sinistra.*

Ald. al not. Benvenuto dai libri. *ad Art.* Bene uscito dal fieno.

Art. (Diavolo! l'ha saputo!) vi dirò milord: era andato ad esaminare i cavalli...

Ald. Peccato che non siano stati somari.

Art. Perchè?

Ald. Eh m'intendo io. Orsù, signor notaro.

Fri. Comandate.

Ald. Io vi ho fatto chiamare per un contratto di matrimonio.

Fri. Verissimo; e credo che adesso...

Ald. Adesso dovrete invece rosare un testamento.

Fri. Un testamento!

Art. Oh bella! Chi vuol morire?

Ald. Ora saprete tutto. Vi ho voluti qui tutti due, perchè come testimonj dei disordini di mia famiglia, lo siate ancora di mie risoluzioni, e del modo, con cui so punire la disubbedienza, e l'audacia. Signor notaro, leggete. *li dà il foglio.* E voi ascoltate. *ad Artur.*

Fri. Avendo... *legge.*

Ald. Qui porrete i vostri soliti preamboli. Avanti.

Fri. ,, Avendo osato mia figlia di ferire, e
,, deludere la mia autorità, ed i paterni
,, diritti con un matrimonio segreto, e
,, contrario alle mie disposizioni, ed alle
,, mie mire, ordino, e voglio ch' ella sia
,, privata della mia eredità ". Oh Dio!

Art. Bene.

All. Avanti. *dando un' occhiata ad ambidue.*

Fri. ,, E acciò si mantenga in qualche ma-
,, niera il nome di mia famiglia, lascio,
,, ordino, e voglio, che siano posti in un'
,, urna i nomi de' fanciulli non oltrepas-
,, santi i sette anni, che sono nel conser-
,, vatorio degl' innocenti, ed alla presenza
,, del magistrato de' pupilli ne sia dal pre-
,, sidente estratto uno a sorte; e questo
,, prenda il nome mio, e di mia fami-
,, glia, e sia erede de' miei titoli, facol-
,, tà, e beni presenti, e futuri; incari-
,, candosi detto magistrato de' pupilli, ac-
,, ciò li sia data una decente analoga edu-
,, cazione, che così ec. *resta mortificato.*

All. Cosa ne dite?

Fri. Dico, milord, perdonate: ma che non ho veduta giammai una stravaganza più grande di questa.

All. Lo so ancor io; ma voglio così.

Art. Ed io dico, che una sì bene ideata disposizione merita di essere scolpita in marmo.

All. Anzi dovrebbe essere nell' arena; ma voglio così.

Fri. Voi vi attirerete le critiche, i rimproveri, ed i sarcasmi di tutte le persone dabbene.

All. Avranno ragione; ma ho fissato così.

Art. Anzi sarà lodato, encomiato da tutte le persone di spirito.

All.

Ald. Saranno bestie come voi ; ma così ho stabilito .

Fri. Milordi , vi chiedo nuovamente perdono, ma non registrerò mai tra miei protocolli una carta, che disonora la mia integrità, ed il vostro carattere. *li rende la carta.*

Ald. Siete un galantuomo ; ma deve esser così.

Art. Vi troverò io cento notari , che . . . .

Ald. Siete un birbante , ma trovatemi un'altro notaro .

Art. Evviva gli scherzi del nostro caro milord . Sarete servito .

Fri. Ah signore ! Quale contradizione ? Conoscete il male , ne prevedete le conseguenze, e vorrete abbandonare il vostro rispettabile nome in preda al disprezzo , alla maldicenza , e si può dire , all' obbrobrio ? Lascierete , una tenera figlia, che ha errato , è vero , ma il di cui fallo non fu che di prevenire di qualche tempo la vostra medesima volontà , la lascierete con una innocente creatura in braccio alle lagrime , all' affanno , al cordoglio per la perdita dell' amore paterno , di cui nulla potrà consolarla ? no , voi non insisterete nel vostro ingiusto progetto ; renderete omaggio alla natura , alla verità , alla ragione , e farete onore a voi stesso.

Ald. Bravo ! avete parlato da quell' uomo onesto che siete . Mi avete ripetuto ciò che già dissi a me stesso, e prima di stendere, e dopo steso un tal foglio ; ma tutto è inutile ; e così deve essere .

Art. Viva la costanza : questi sono i veri uomini di carattere .

Ald. Adulatore maligno ! le vostre approva-

zioni mi farebbero quasi cambiare idea ...
come per stracciare il foglio. Ma così ho risoluto. Ehi! *chiama*.

Fri. (Che strana fissazione!)

Art. (Che bella vendetta per me!)

SCENA IV.

Roberto, e detti.

Rob. Milord.

Ald. Venga quì Carlotta.

Rob. Subito. Vi avverto però che l' ammiraglio Kendale, e suo nipote Lord Salisburì sono scesi in questo punto di carrozza, e li ho veduti inviarsi al di lei appartamento.

Ald. pensa, poi dice. Tanto meglio. Vengano tutti. *passeggia*.

Rob. Vi servo.

Fri. Essendo venuto Sir Eduardo, convien credere, che la battaglia sia finita assai bene per noi.

Ald. Sicuramente.

Art. Può anche essere che sia fuggito.

Ald. Si se fosse stato voi in suo luogo.

Art. (E sempre mi punge. Ma lascio correr tutto per godere del compimento di mia vendetta.)

SCENA V.

Roberto, Lord Kendale, Eduardo, Carlotta, e Fannì con Sofia.

Rob. Eccoli tutti.

Lor. Vi sembrerà strano, milord, vedermi nuovamente in questo vostro castello; ma informato da mio nipote di quanto fra voi, ed esso è passato; ed avvertito da Carlotta con questo foglio, che i suoi palpiti, le sue lagrime, l' avervi pale-

lesato il segreto suo matrimonio, e offerto a vostri sguardi quel tenero frutto del sangue suo, ch'è pur vostro sangue, invece di commovervi, e di calmarvi, ha aumentato il vostro sdegno, e spinto all'eccesso gl'impeti vostri, venghiamo uniti per liberarvi da un'oggetto per voi odioso, e funesto, e condurla presso di noi in quel modo decente, che fra persone ben nate tener si deve.

Ald. Bravi! avete fatto benissimo. Ho saputo il motivo per cui siete venuti; sappiate adesso quello, per cui vi ho fatti venire.

Car. (Tremo!)

Edu. (Che sarà!)

Art. (Ecco il colpo.) *contento.*

Ald. Costei non la riconosco più per nulla; vada dove vuole, vada con chi le pare, me ne lavo le mani, e non me ne curo. Io l'ho desiderato.

Car. (Oh Dio!)

Edu. (Che crudeltà!) *tutti danno segni di dolore.*

Lor. Cos'è stato? perchè questi stupori! perchè queste afflizioni! stupire di una simile azione in Alderson? e non sa tutta Londra, ch'egli è stato sempre un lunatico, uno stravagante, un fanatico?

Ald. (Qui certo non dice male.)

Lor. Affliggersi? e perchè? resta forse Carlotta una miserabile? la di lui barbara, e rozza vendetta potrà forse pascersi, ed esultare per vederla languire nell'inopia, e nell'indigenza? Nò certamente. Ella ha i beni di Salisburì; ed i miei, che comprano due volte quelli di Alderson; dunque il tor-

torto, la disapprovazione, il rimorso restano a lui, a voi rimane la felicità, l'opulenza, ed a me il contento d'essetvi padre in luogo di uno, che non ha saputo gustarne le dolcezze, e la tenerezza.

Ald. (Ecco assai più di quello che avevo già detto a me stesso.)

Car. Ah! nò, milord! La ricchezza la stimo, il vostro aff tto mi è caro, l'amor conjugale mi consola; ma sento che non potrò mai esser felice senza il perdono, e l'amore paterno. *s' inginocchia*. Oh padre mio! Eccovi il mio dolore... le mie lagrime... il mio pentimento. Compiacetemi, perdonatemi... o morirò a' vostri piedi. *Kend. la rialza*.

Edu. Non con la lusinga d'intenerirvi, ma per un tributo della mia gratitudine, lasciate che vi offra questo mio ferro. *li dà la sua sciabla*. Questi è del generale Stormont. Egli volle cambiarlo col mio nell' atto d'innalzarmi sul campo di battaglia al grado di colonnello. Quest' onore, questa gloria non la debbo che a voi. Per voi, per la vostra Carlotta mi scagliai fra nemici, ho affrontati i pericoli, ho disprezzata la morte, e non fui l'ultimo strumento di nostra vittoria. Questo trofeo dunque si deve a voi. Giacchè per nostro cordoglio così volete, non ci vedrete mai più, ma gettando qualche volta lo sguardo su questo acciaro, vi rammenterete almeno, che il marito di vostra figlia non era del tutto indegno di voi. *Ald. resta pensoso*.

Fr. Signore non dite nulla! *piano ad Ald.*

Art. Costanza, fermezza milord. *piano ad Ald.*

Lor.

Lor. Orsù solleviamo milord. Andiamo. *prende Carlotta, e và indietro.*

Car. Ah!

Edu. Dunque signore...

Fan. Lasciate almeno, che per una volta questa innocente vi baci la mano.

Ald. la ritira, Fannì per partire.

Fri. E non vi sentite... Con permissione, io parto con loro. *si unisce agli altri.*

Art. Milord, voi siete un eroe. *per abbracciarlo*

Ald. lo respinge, guarda indietro gli altri, posa la sciabla, prende Carlotta, e la conduce avanti.

Car. Ah padre!...

Ald. le fa cenno di tacere, và a prender Ed. e lo conduce avanti.

Edu. Signore...

Ald. le fa cenno come sopra, prende Kend. e il Not., e li mette il Not. presso Carlotta, Kend. presso Eduardo.

Fri. Milord...

Lor. Che negozio è questo!...

Ald. li fa cenno come sopra, prende Sofia, e la mette fra Carlotta, ed Eduardo, Fannì, e Roberto restano indietro.

Art. Milord, che novità?...

Ald. li fa cenno come sopra, e che se ne vada.

Art. Come! io...

Ald. replica il cenno, accompagnandolo verso la porta.

Art. Ma voi.

Ald. li dà una spinta, e lo caccia fuori. Và in mezzo fra Carlotta, ed Eduardo, avendo davanti Sofia. Tutti lo guardano, e lui dice. Sono bestia, ma non del tutto; sono

paz-

pazzo, ma non frenetico. La vendetta la cede, la ragione la vince, la natura trionfa. *lacera il foglio, prende in braccio Sofia, e dice.* Venite tutti con me. *Tutti lo abbracciano, e si cala il sipario.*

FINE.